XXIII Domenica del Tempo ordinario

*Seguiamo Gesù, sapienza divina*

Glorifichiamo il Padre che ci nutre e ci rinnova alla mensa della Parola e del Pane della vita, doni del suo Figlio, perché avanziamo nel pellegrinaggio della fede, divenendo partecipi della sua vita eterna[[1]](#footnote-1). A Lui, fonte della pietà e della pace, nella celebrazione del mistero pasquale del suo Figlio giunga la nostra adorazione per la sua grandezza nell’amore, e si consolidi la nostra fedeltà a Lui e la nostra concordia[[2]](#footnote-2). Meravigliamoci continuamente per i doni del Padre- il Figlio e lo Spirito Santo-, invocando la sua benevolenza su di noi, suoi figli adottivi, perché credendo nel suo Figlio sperimentiamo la libertà autentica e riceviamo in dono l’eredità eterna[[3]](#footnote-3).

L’autore del libro della Sapienza[[4]](#footnote-4) presenta una stupenda preghiera di Salomone al Signore per implorare il dono della sapienza. La nostra vita è relazione con la Sapienza, vissuta nella preghiera. Al Dio dei padri e Signore di misericordia chiediamo anche noi la sapienza del cuore, che ci insegna il cammino della redenzione. Il Padre per mezzo del Figlio, Sapienza incarnata, ci conceda una rinnovata effusione del suo Santo Spirito - Spirito di conoscenza e di rivelazione- perché, come l’apostolo Paolo, anche noi possiamo avere il pensiero di Cristo[[5]](#footnote-5). Con il salmista, coscienti della fragilità e della caducità dell’uomo, adoriamo Dio, Roccia di fedeltà[[6]](#footnote-6). Egli ci insegni a contare i nostri giorni perché il nostro cuore diventi saggio. La sua grazia ci sostenga notte e giorno; la sua bontà misericordiosa sia su di noi per rafforzare l’opera delle nostre mani.

L’apostolo Paolo nel suo biglietto autobiografico indirizzato a Filemone[[7]](#footnote-7) rivela la sua tenerezza e la sua sapienza. “Vecchio e ora anche prigioniero per Cristo Gesù”, Paolo invita Filemone, da lui convertito alla fede cristiana, ad accogliere lo schiavo Onesimo, che era fuggito dopo averlo derubato, come fratello in umanità ma anche nella fede battesimale, essendo stato rigenerato a vita nuova attraverso il ministero dell’apostolo. La vera sapienza è la fraternità. Accogliamoci, allora, da veri fratelli nel Signore Gesù, nel quale siamo uno, amandoci davanti a Lui. Siamo membra dello stesso corpo di Cristo, Verità-Amore che ci rende liberi, abbattendo la distinzione delle classi.

L’evangelista Luca[[8]](#footnote-8) evidenzia la radicalità della sequela di Cristo, Maestro e Signore. Essere suoi discepoli richiede il distacco completo e immediato da sette realtà affettive, numero indicante la totalità: padre, madre, moglie, figli, fratelli, sorelle, vita personale. Il “Tutto” è soltanto Gesù, valore assoluto. Egli ci chiede di amarlo al di sopra di tutto e di tutti, con tutto il cuore, con tutta l’anima, con tutta la mente e con tutte le forze. Se davvero diamo il cuore a Cristo, ci ameremo fra di noi nel vincolo del suo amore e, pertanto, i nostri rapporti saranno veri, belli, buoni. Viviamo, allora, ogni relazione fraterna in rapporto a Cristo, prendendo parte al suo destino, al mistero della sua Croce, cioè del suo amore senza misura e sino in fondo. Inoltre, Gesù ci chiede di rinunciare a tutti i nostri averi per essere suoi discepoli[[9]](#footnote-9). Riconosciamo che la nostra vita non dipende dai beni che possediamo. Le due parabole del costruttore della torre e dello stratega che desidera fare la guerra- progetti ambiziosi da realizzare dopo aver fatto bene i conti- ci insegnano che la sequela di Cristo esige determinazione, coerenza, fedeltà. La nostra forza è nella comunione con il Maestro. Fidandoci di Lui, vinceremo il combattimento contro lo spirito del male e cominceremo a costruire la torre, la casa, la città del cielo. Chiediamo la grazia di preferire Cristo a tutto e a tutti[[10]](#footnote-10).

Nutrendoci della Parola e del Pane di vita, entriamo in comunione con il Signore Gesù, che ci invita a seguirlo condividendo la sua missione di salvezza nel mondo. Come il cervo anela ai corsi d’acqua, così la nostra anima anela a Gesù Eucaristia, nostra vita e nostra risurrezione[[11]](#footnote-11). Gesù sia al centro della nostra vita. Se ci distacchiamo da Lui, cose e persone diventano idoli per noi e la nostra vita è frantumata. Se aderiamo cordialmente a Gesù, sommo Bene, ameremo gli altri come Lui ci ama, nella verità e nella libertà. Gesù ha avuto il primo posto nella vita di Madre Teresa di Calcutta, che oggi viene canonizzata. A Lei, che gode della visione beatifica di Dio, chiediamo di ottenerci il dono di amare -come lei- Dio e di servirlo in ogni fratello, soprattutto i poveri e i sofferenti.

Al Signore giusto e misericordioso, che agisce con i suoi servi secondo il suo amore[[12]](#footnote-12), domandiamo di far risplendere il suo volto su di noi e di insegnarci i suoi decreti[[13]](#footnote-13), perché moriamo a noi stessi e al mondo, spezzando tutti i legami naturali, accettando la condizione di perseguitati, vivendo come Gesù crocifisso, nel servizio e nel dono totale di noi stessi al Padre e ai fratelli, per condividere la gloria della sua Pasqua. Attraverso la porta della croce si entra nella conoscenza dei misteri.

1. Cfr. Orazione dopo la Comunione [↑](#footnote-ref-1)
2. Cfr. Orazione sulle offerte [↑](#footnote-ref-2)
3. Cfr. Colletta [↑](#footnote-ref-3)
4. Cf. Prima lettura (Sap 9,13-18) [↑](#footnote-ref-4)
5. Cf. 1 Cor 2,16. Nel Catechismo della Chiesa cattolica si può approfondire la conoscenza di Dio secondo la Chiesa agli art. 36-43. [↑](#footnote-ref-5)
6. Cf. Salmo responsoriale (sal 89/90,3-6.12-14.17). La trascendenza di Dio viene presentata nel CCC agli art. 273,300,314. [↑](#footnote-ref-6)
7. Cf. Seconda lettura (Fm 9b-10.12-17) [↑](#footnote-ref-7)
8. Vangelo (Lc 14,25-33) [↑](#footnote-ref-8)
9. Molto bella la conferenza delle tre rinunzie tratta dalle “Conversazioni” di Giovanni Cassiano, abate (*Conv. 3, c.6-7*): “Ora dobbiamo parlare delle rinunzie, che secondo la tradizione dei Padri e come afferma l'autorità della sacra Scrittura sono tre, e che ciascuno di noi deve praticare con grande impegno. Con la prima disprezziamo tutte le ricchezze e i beni materiali del mondo; con la seconda rinneghiamo le consuetudini passate, vizi e passioni dell'anima e della carne; la terza consiste nel distogliere la nostra anima da tutte le cose presenti e visibili, per contemplare e desiderare soltanto i beni futuri e invisibili. E tutte e tre queste rinunzie devono essere attuate contemporaneamente, come leggiamo che ordinò il Signore ad Abramo dicendogli: Esci dalla tua terra e dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre (cfr. Gen 12,1). Prima disse: dalla tua terra, cioè rinuncia ai beni di questo mondo e alle ricchezze terrene; in secondo luogo: dalla tua parentela, rinunzia cioè al modo di vivere, alle consuetudini e ai vizi del passato, che fin dalla nascita aderiscono a noi come se ci fossero affini e consanguinei ; in terzo luogo: dalla casa di tuo padre, cioè distogli lo sguardo da ogni ricordo di questo mondo che hai sotto gli occhi. E uscendo col cuore da questa abitazione temporale e visibile, rivolgiamo gli occhi e la mente verso quella dimora in cui abiteremo per sempre. Attueremo questo se, vivendo nella carne ma non secondo la carne, cominceremo a militare per il Signore,confermando con l'opera e la virtù quelle parole del beato Apostolo: « La nostra patria è nei cieli » (Fil 3,20). Per questo motivo non ci gioverebbe molto aver intrapreso con tutta la devozione della nostra fede la prima rinuncia, se non compissimo anche la seconda con lo stesso impegno e lo stesso fervore. E così, dopo questa, potremo giungere anche a quella terza rinunzia per cui, usciti dalla casa paterna, volgeremo tutto lo sguardo dell'anima ai beni celesti. Meriteremo poi di raggiungere la vera perfezione della terza rinuncia quando la nostra mente, non indebolita dalle tentazioni che provengono dal peso della carne ma purificata da ogni attacco e abitudine terrena con un sapientissimo lavoro di lima, dall'incessante meditazione delle divine Scritture e da pensieri spirituali, si sarà trasferita a tal punto al mondo invisibile che, intenta alle supreme realtà dello spirito, non avvertirà più di essere racchiusa in un corpo fragile e in un determinato luogo”. [↑](#footnote-ref-9)
10. Cf. CCC 2544 [↑](#footnote-ref-10)
11. Cf. Antifona alla Comunione [sal 41(42), 2-3] [↑](#footnote-ref-11)
12. Cf. Antifona d’ingresso (Sal 118,137.124) [↑](#footnote-ref-12)
13. Cf. Canto al Vangelo (sal 118,135) [↑](#footnote-ref-13)